

Economia

ECONOMIALECCO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0341 599064

ECONOMIASONDRIO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0342 211227



In Elemaster sono decine di posizioni aperte e le opportunità per i giovani



Il gruppo di Lomagna punta molto sull'innovazione

Nuove tecnologie La Elemaster a caccia di talenti

Politecnico. Il gruppo di Lomagna al Career day
«Cerchiamo giovani curiosi e con alte competenze
Puntiamo a crescere nei settori più high tech»

CHRISTIAN DOZIO
LECCO

Decine di posizioni aperte e la possibilità, attraverso il Career day Pmi del Politecnico di Milano, di andare a definirne almeno qualcuna.

Il processo di crescita che ormai da molto tempo caratterizza Elemaster, il gruppo con quartier generale a Lomagna, richiede il continuo inserimento in organico di nuove risorse umane con le più svariate competenze e destinazioni, se si considera che i ruoli da anda-

re a occupare riguardano in buona parte i siti lecchesi ma anche quelli dislocati all'estero, tra Germania e Romania, gli Stati Uniti e Shanghai.

Territorio

Per quanto riguarda il territorio italiano, la ricerca riguarda tra gli altri un impiegato per l'ufficio tecnico con esperienza nei circuiti stampati, un computer system engineer, un operatore chimico addetto al trattamento delle acque, un senior software embedded engineer,

un operatore addetto all'assemblaggio, uno incaricato di occuparsi dei collaudi e uno da adibire al magazzino. E ancora, tra le altre posizioni in cerca di titolare, un test engineer, un tecnico di supporto applicativo junior, un junior system engineer.

Opportunità in quantità consistente, dunque, per le quali non sempre è facile reperire una risorsa corrispondente. Nei prossimi giorni, però, Elemaster parteciperà - in particolare con Eletech, il design

center del gruppo in Europa - a un evento che si svolge grazie all'organizzazione del Career service, il servizio del Politecnico di Milano che si occupa di mettere in contatto le aziende e i propri alunni ed ex alunni.

Professionale

«Siamo alla ricerca di nuove persone e talenti soprattutto curiosi che vogliono realizzare il proprio sogno professionale nella ricerca e sviluppo nei settori di mercato più high tech: robot collaborativi, treni ad alta velocità, medical equipment per la diagnostica e la terapia - ha spiegato Claudio Accorsi, presidente e amministratore delegato di Eletech innovation electronics -. Il connubio e l'alchimia tra innovazione ed esperienza crea l'azienda resiliente, in grado di rigenerare il proprio futuro. Cerchiamo ingegneri che abbiano sensibilità sui temi ambientali e che si chiedano "Che impatto avrà il mio prodotto?", "Che impatto avrà il mio prodotto? Offriamo un ambiente dinamico e internazionale, un ecosistema che genera valore per le persone e per la società, 20mila mq di laboratori e aree di produzione high tech».

Al Career day del Politecnico

La scheda

È operativa anche l'unità in Romania

Fondata nel 1978, Elemaster si impone sullo scenario internazionale quale Mechatronics service provider offrendo ai clienti servizi di progettazione e produzione di apparati elettronici ad elevato contenuto tecnologico.

Oggi Elemaster si propone sul mercato come One stop shop per i clienti che sono i maggiori player a livello mondiale nei settori high-tech: ferroviario, medicale, avionico, automotive, automazione industriale ed energetico.

Il gruppo con sede centrale a Lomagna vanta una presenza globale in Europa, America, Africa e Asia. Nel 2020 le ultime due operazioni, con l'inaugurazione della nuova sede di Montevicchio (dedicata all'innovazione e allo sviluppo di prototipi come il Milano ventilatore meccanico) e l'avvio dell'attività del nuovo sito produttivo in Romania. C. Doz.

di Milano, che andrà in scena nei giorni 18 e 19 novembre prossimi - le adesioni da parte di laureati e laureandi dell'ateneo si sono chiuse con la fine di ottobre - Elemaster e le aziende del gruppo hanno già avuto modo di conoscere risorse che ha potuto inserire nel proprio organico a vario titolo. È il caso, ad esempio, di due junior hardware engineers, una delle quali entrata in Eletech in seguito all'evento promosso dall'università nel 2018.

Tra l'altro, elemento degno di nota per gli aspiranti dipendenti di Elemaster, l'azienda di Lomagna è stata inserita lo scorso anno nella classifica dei 400 "Italy's best employers 2021", al sedicesimo posto nella categoria "Elettronica".

La ricerca, pubblicata sul Corriere della Sera, ha permesso alla società della famiglia Cogliati di spiccare a livello nazionale, grazie al gradimento segnalato dai suoi stessi lavoratori. L'analisi si basa sull'esito di un sondaggio condotto su oltre dodicimila dipendenti contattati attraverso un Online Access Panel e Corriere.it da Statista, una piattaforma digitale tedesca che raccoglie ed elabora dati in ambito economico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«La riforma delle pensioni consideri il fattore donna»

Il dibattito

Mirco Scaccabarozzi
è il segretario della Cisl
«L'impegno familiare è una forma di welfare»

Quasi trentamila leccesi percepiscono una pensione inferiore a mille euro al mese. Di questi, la stragrande maggioranza (22.800 su 29.600) sono donne. La riforma che i sindacati chiedono deve dunque tener

conto anche di queste situazioni.

«Nel Def e nel Pnrr si continuano a considerare le pensioni solo come fattore di spesa, dimenticando il profilo di sostenibilità sociale dell'attuale modello - ha evidenziato il segretario generale della Cisl Mbl, Mirco Scaccabarozzi -. Le norme intervenute negli ultimi anni hanno equiparato i requisiti per la pensione di vecchiaia fra uomini e donne, quando invece per

mangono profonde differenze di genere nel mercato del lavoro, nei percorsi professionali e nella distribuzione del lavoro di cura in ambito familiare. Le stesse misure adottate per rendere più flessibile l'accesso alla pensione, come l'Ape sociale e Quota 100, hanno visto poche donne beneficiarne, a causa dell'elevato requisito contributivo richiesto. È quindi opportuno prevedere soglie contributive d'accesso alla pensione compatibili con le



Mirco Scaccabarozzi, Cisl

condizioni delle donne e la proroga di Opzione donna».

Tra l'altro, ha aggiunto il sindacalista, il lavoro di cura non retribuito, svolto in prevalenza dalle donne, «è una voce fondamentale del welfare del nostro Paese ed è necessario tenerne conto a livello previdenziale con misure adeguate, come il riconoscimento di dodici mesi di anticipo per ogni figlio e la valorizzazione ai fini pensionistici del lavoro di cura di persone disabili o non-autosufficienti in ambito familiare».

Scaccabarozzi si è quindi soffermato sulla diffusione dei lavori discontinui, part-time o poveri, «fenomeni che coinvolgono in particolare i più giovani e le donne». In questo senso «è

necessario intervenire anche sul fronte previdenziale, per evitare un'emergenza sociale devastante, considerando anche che chi rientra nel sistema contributivo non può contare neanche sull'integrazione al minimo della pensione. È per tale ragione che chiediamo l'istituzione di una pensione contributiva di garanzia, collegata ed eventualmente graduata rispetto al numero di anni di lavoro e di contributi versati, che consideri e valorizzi previdenzialmente anche i periodi di disoccupazione, di formazione e di basse retribuzioni, per assicurare a tutti un assegno pensionistico dignitoso, anche attraverso il ricorso alla fiscalità generale». C. Doz.

La pandemia

La situazione nel Lecchese

«Pillola contro il Covid Risultati incoraggianti»

Al vaglio dell'Ema. Il farmacologo sull'antivirale della Merck che si assume a casa
«Impedisce la replicazione del virus nei contagiati. Ora aspettiamo il via libera»

SARA VENCHIARUTTI

La prima pillola contro il Covid-19 potrebbe essere presto approvata dall'Ema, l'agenzia regolatoria europea. L'ente con sede ad Amsterdam ha annunciato di aver iniziato il processo di valutazione dell'antivirale orale molnupiravir, prodotto dall'americana Merck & Co e da Ridgeback Biotherapeutics. Se l'Ema concedesse il via libera, si tratterebbe del primo farmaco da assumere a domicilio per contrastare la malattia indotta da Sars-Cov-2. Gli studi di sperimentazione condotti su oltre 760 volontari contagiati, sparsi per il mondo, hanno documentato la capacità dell'antivirale di dimezzare il rischio di ospedalizzazione e ridurre fortemente i decessi nelle persone risultate positive al virus: fra i 385 volontari trattati con il farmaco si sono registrati 28 ricoveri (7,3%) e zero decessi, mentre nel gruppo dei 377 cittadini trattati con il placebo 53 ricoveri (14,1%) e otto morti. «Aspettiamo di vedere i dati completi dello studio sul molnupiravir, non ancora pubblica-

ti - osserva Antonio Clavenna, farmacologo, responsabile del laboratorio di Farmacoepidemiologia dell'Istituto Mario Negri -, ma i risultati sembrano incoraggianti. Soprattutto in virtù del fatto che l'unico altro antivirale fino ad ora utilizzato contro il Covid-19, il remdesivir, impiegato in contesto ospedaliero, sul campo si è dimostrato molto poco efficace».

Professor Clavenna, come funziona la pillola molnupiravir?

«Si tratta di un farmaco in grado di impedire la replicazione del virus nelle persone contagiate. Detta in maniera semplice, l'antivirale imbroglia l'enzima del virus deputato alla replicazione inserendosi nell'Rna virale, che viene reso così incapace di crescere e replicarsi. Negli studi di sperimentazione il farmaco è stato somministrato sotto forma di una pillola assunta due volte al giorno per cinque giorni, entro cinque giorni dalla comparsa dei sintomi».

Il farmaco è efficace anche in presenza delle varianti di Sars-Cov-2?

«Sì, proprio perché agisce su un meccanismo comune a tutte le



Antonio Clavenna

varianti: il suo bersaglio è l'enzima deputato alla replicazione, e non la proteina spike, dove si accumulano le principali mutazioni. Certo, se il virus mutasse a tal punto da avere un enzima diverso, allora si potrebbe porre il problema: fino ad ora non è mai successo».

Un'efficacia al 50% è davvero un risultato incoraggiante?

«Se dovesse essere confermato sul campo, sarebbe un risultato lusinghiero. Basti pensare che un comitato indipendente di esperti in consultazione con l'Fda ha interrotto gli studi di sperimentazione, proprio per via dell'efficacia risultata evidente. La percezione fra i non

addetti ai lavori potrebbe essere diversa, ma vanno tenuti in conto almeno due aspetti. Il primo è che dimezzare i casi che necessitano di ospedalizzazione e ridurre drasticamente i decessi è un ottimo traguardo».

Il secondo?

«Ottenere farmaci efficaci al 100% contro le infezioni virali è un'impresa ardua. Nella storia dei farmaci siamo riusciti a formulare composti ottimi contro le infezioni batteriche, ma se guardiamo ai virus - pensiamo a quello dell'influenza, per esempio, o al coronavirus responsabile della Mers - non sempre abbiamo ottenuto farmaci di forte efficacia. Non è detto che ci si riesca nemmeno contro Sars-Cov-2».

Vede qualche limite nella pillola molnupiravir?

«Ce ne sono almeno due. Il primo è che va assunta entro cinque giorni dalla comparsa dei sintomi, e sappiamo che in alcuni casi non è scontato ottenere una diagnosi immediata. Il secondo è che, almeno all'inizio, non sarà un farmaco per tutti: gli studi si sono concentrati su-



L'Ema ha avviato il processo di validazione dell'antivirale di Merck

gli over 60 e su chi ha almeno un fattore di rischio. Questo non significa che non rappresenti, in ogni caso, uno strumento prezioso, da impiegare - fra l'altro - a domicilio».

I più restii alla vaccinazione chiedono si dia maggiore risalto alla cura a disposizione contro il Covid.

«Quali? A parte il protocollo domiciliare con l'uso precoce di antinfiammatori per chi accusa i primi sintomi elaborato da Giuseppe Remuzzi e da Fredy Suter, non ce ne sono. Se non per curare i casi più gravi. Farmaci e trattamenti come idrossiclorochina e plasma iperimmune sono stati dichiarati inefficaci, mentre la cura a base di anticorpi monoclonali, pur essendo efficace, sconta la necessità della somministrazione in ospedale e nei pri-

mi giorni di malattia. La verità è che contare solo sui farmaci per contrastare quest'epidemia è un atteggiamento perdente».

In che senso perdente?

«È perdente sia in ottica individuale che collettiva. Dal punto di vista del singolo, un farmaco che metta completamente al riparo dal Covid non c'è: a proteggere dal rischio di ospedalizzazione e morte più di qualsiasi terapia c'è solo il vaccino. Dal punto di vista collettivo, è ancor più evidente: se anche assumiamo il farmaco, lo assumiamo quando siamo già stati contagiati, quando abbiamo con ogni probabilità già infettato qualcun altro, dopo aver consentito al virus di circolare, e - come sappiamo - di mutare. Ecco, il vaccino evita tutto questo».

Ospedale, arriva la rottura «Alla fine sono gli “eroi” a pagare l'emergenza»

Cgil all'attacco

Denunciato lo stato dei fondi contrattuali per i dipendenti
Mobilitazione dei lavoratori

«Uno squilibrio “fuori controllo” della spesa per il 2021: è necessario dichiarare default, perché solo la Regione può sanare la situazione». E' la Funzione Pubblica della Cgil di Lecco, con il segretario generale **Catello Tramparulo**, ad alzare il velo su una condizione che il sindacato giudica preoccupante, tanto da aver deciso contestualmente di interrompere le relazioni sindacali con l'Asst di Lecco e di aprire lo stato di agitazione.

La presa di posizione è stata stabilita a seguito della presentazione dei fondi contrattuali artt. 80 e 81 del Ccnl della sanità pubblica, che ha fatto scattare l'allarme spingendo la Fp a chiedere al management dell'azienda ospedaliera di proclamare il dissesto finanziario dei fondi contrattuali dei dipendenti.

«Un dissesto - rileva il sinda-

cato - che trova giustificazione nei numeri comunicati dall'azienda sanitaria, uno squilibrio della spesa per l'anno 2021 “fuori controllo”, e che solamente un intervento straordinario da parte di Regione Lombardia può sanare. Certo, è necessario assumersi le giuste responsabilità e dichiarare il default».

Partendo dall'analisi dei singoli capitoli di spesa, si evidenzia il dato relativo alle indennità per malattie infettive, passato da una spesa di 17.000 euro nel 2020 a 620.000 euro nel 2021. «Mentre nel 2020 i costi per indennizzare giustamente i lavoratori esposti al rischio infettivo causato dall'emergenza pandemica erano interamente finanziati con risorse aggiuntive, nel

2021 nonostante la pandemia fosse ancora presente le risorse non sono state rifinanziate. Questo - ha rincarato la Funzione pubblica della Cgil - ha determinato che l'intero costo dell'emergenza pandemica è passato a carico del fondo ordinario».

La conclusione alla quale arriva il sindacato sulla base di questa lettura è amara: «gli eroi adesso sono costretti a pagare l'emergenza», riferendosi naturalmente all'importanza che all'intera categoria sanitaria (dai medici agli infermieri a tutti gli altri operatori che nel pieno della crisi sanitaria sono stati impegnati in prima fila) è stata pubblicamente riconosciuta lo scorso anno.

Ma non è tutto. Secondo il sindacato, infatti, al danno si aggiunge la beffa, e a comunicarlo a lavoratori e organizzazioni sindacali è sempre l'ospedale. «Tale squilibrio determina di conseguenza un calo di risorse disponibili, tale da impedire il pagamento delle ore straordinarie autorizzate e accantonate».

Ma non basta, e Tramparulo



Stato di agitazione all'ospedale Manzoni di Lecco

con la sua segreteria affonda il colpo. «In questo “macello”, Asst ha trovato il tempo di deliberare, senza accordo sindacale, i nuovi incarichi di funzione, aumentando i costi da 387.000 euro nel 2020 a 482.000 euro nel 2021».

Il bicchiere, dunque, per il sindacato è colmo. Ecco perché «come Fp Cgil abbiamo dichiarato la nostra indisponibilità a sottoscrivere gli accordi sui questi fondi: il sindacato non può ridursi alla funzione di mero ratificatore di scelte non condivise.

Per tali ragioni abbiamo chiesto all'Asst di dichiarare il dissesto dei fondi e chiedere l'intervento di Regione Lombardia, ritirare le illegittime delibere e ristabilire le corrette relazioni sindacali».

«L'ultimo “regalo” agli eroi riguarda i tempi di vestizione (le prime diffide relative al riconoscimento relativo a questa partita da parte dell'azienda risalgono al dicembre 2019, ndr.): ancora una volta ci affidiamo a quanto dichiarato dalla stessa Asst di Lecco, che stima i costi di

un possibile accordo per tutto il personale in 2,5 milioni di euro, a fronte di una spesa di 200.000 euro impegnata per le conciliazioni con alcuni lavoratori».

Si va dunque allo scontro, come conclude la Fp Cgil, che in conclusione ha ribadito le proprie richieste, aggiungendo che «dopo 2 anni di pandemia non possiamo tollerare questa gestione: in assenza di immediati e concreti cambiamenti, abbiamo deciso di proclamare lo stato di agitazione di tutto il personale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fp Cgil Lecco chiede di proclamare il dissesto finanziario dei fondi contrattuali dei dipendenti

"Dopo 2 anni di pandemia non possiamo tollerare questa gestione. Gli eroi adesso sono costretti a pagare l'emergenza"

LECCO - A conclusione della presentazione dei fondi contrattuali artt.80 e 81 del Ccnl della sanità pubblica dell'ultima delegazione trattante tra la dirigenza aziendale dell'**Asst di Lecco** e le **Organizzazioni Sindacali**, la segreteria della **Fp Cgil di Lecco** ha chiesto di proclamare il **dissesto finanziario dei fondi contrattuali dei dipendenti**.

"Un dissesto che trova giustificazione nei numeri comunicati dall'azienda sanitaria, uno squilibrio della spesa per l'anno 2021 'fuori controllo', e che solamente un intervento straordinario da parte di Regione Lombardia può sanare - scrive in una nota la segreteria della Fp Cgil di Lecco -. Certo, è necessario assumersi le giuste responsabilità e dichiarare il default".

Partendo dall'analisi dei singoli capitoli di spesa, si evidenzia il dato relativo alle indennità per malattie infettive: "Passato da una spesa di **17.000 euro** nel 2020 a **620.000 euro** nel 2021. Infatti, mentre nel 2020 i costi per indennizzare giustamente i lavoratori esposti al rischio infettivo causato dall'emergenza pandemica erano interamente finanziati con risorse aggiuntive, nel 2021 nonostante la pandemia fosse ancora presente le risorse non sono state rifinanziate. Questo ha determinato che l'intero costo dell'emergenza pandemica è passato a carico del fondo ordinario: **gli eroi adesso sono costretti a pagare l'emergenza**".

"Al danno si aggiunge la beffa, e a comunicarlo è sempre l'Asst, infatti tale squilibrio determina di conseguenza un calo di risorse disponibili, tale da impedire il pagamento delle ore straordinarie autorizzate e accantonate. Ma non basta, in questo 'macello', Asst ha trovato il tempo di deliberare senza accordo sindacale, i nuovi incarichi di funzione, aumentando costi da **387.000 euro** nel 2020 a **482.000 euro** nel 2021. Come FP CGIL abbiamo dichiarato la nostra indisponibilità a sottoscrivere gli accordi sui questi fondi, il sindacato non può ridursi alla funzione di mero ratificatore di scelte non condivise".

Per tali ragioni la Fp Cgil ha chiesto all'Asst di Lecco di "dichiarare il dissesto dei fondi e chiedere l'intervento di Regione Lombardia, ritirare le illegittime delibere e ristabilire le corrette relazioni sindacali. L'ultimo 'regalo', agli eroi sono stati i tempi di vestizione, ancora una volta ci affidiamo a quanto dichiarato dalla stessa Asst di Lecco che stima i costi di un possibile accordo per tutto il personale in **2,5 milioni di euro**, a fronte di una spesa

di **200.000 euro** impegnata per le conciliazioni con alcuni lavoratori".

La Fp Cgil di Lecco, ribadisce le sue richieste: "Dopo 2 anni di pandemia non possiamo tollerare questa gestione, in assenza di immediati e concreti cambiamenti, abbiamo deciso di proclamare lo stato di agitazione di tutto il personale".